Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Licenziamento di dipendenti dagli Ufficiali giudiziari

Cari amici,

mi rivolgo a voi dopo aver letto l'interessante ed utile rubrica « Leggi e contratti » per la quale mi congratulo con l'Unità e con quanti esperti lavorano per essa. Vi allego alla presente la fotocopia della lettera di licenziamento che ho ricevuto, insieme ad altre 15 persone dagli Ufficiali giudiziari di Napoli, per sapere se è legale tale azione e se è possibile impugnare il licenziamento. In sostanza vogliamo un consiglio su come difendere la nostra occupazione. Tutti coloro che hanno ricevuto la lettera allegata non hanno il requisito di essere stati assunti entro il 31 maggio '74 (siamo stati assunti qualche mese dopo, gli ultimi due nel mese di settembre 1974).

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

La domanda tocca una situazione gravissima piuttosto diffusa ancora oggi in alcuni settori dell'Amministrazione Pubblica dove, per far fronte a delle ormai croniche carenze di organico, è invalso l'uso da parte di acuni dirigenti preposti ai vari settori di avvalersi dell'opera di personale «straordinario» senza alcun preciso inquadramento, assunto direttamente dal dirigente e retribuito con i proventi dell'ufficio. Così, in particolare, è nota la situazione degli Ufficiali giudiziari i quali si sono sempre avvalsi di personale amanuense avventizio per il disbrigo del lavoro di ufficio (compilazione dei moduli per il protesto cambiario, tenuta dei registri di passaggio degli atti, ecc. ecc.). E' noto anche che in occasione dell'ultimo sciopero degli Ufficiali giudiziari, che ha paralizzato lo intero apparato di giustizia per il primo semestre dell'anno in corso, questo è stato uno dei punti centrali della rivendicazione degli stessi, i quali hanno, giustamente, richiesto l'assunzione del personale amanuense direttamente da parte dello Stato.

In questo quadro, più volte denunciato ma mai affrontato seriamente, si inserisce la legge n. 322 del 12-7-'75 la quale modificando l'ordinamento degli Ufficiali giudiziari (approvato con DPR 15-12-'59 n. 1229) ha stabilito allo art. 1, tra l'altro, che « è fatto loro (cdr. agli Ufficiali giudiziari) divieto di assumere negli uffici personale privato ». L'art. 6 della legge sopraricordata poi prevede che nel ruolo di "coadiutori" (in tutto 1500 unità da ripartire fra i vari uffici) debba essere inquadrato « il personale amanuense degli Ufficiali giudiziari che alla data del 31 maggio 1974 era in servizio negli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti istituiti presso gli uffici giudiziari... » purchè il personale stesso sia in possesso di tutti i requisiti prescritti per la categoria dei coadiutori ad eccezione del titolo di studio e dei limiti di età.

E' stato necessario fare questa premessa per rispondere alla domanda del lettore in quanto sia nella sua lettera che in quella di licenziamento la esposizione dei fatti è eccessivamente sommaria; aggiungiamo anche che ci risulta siano state intraprese azioni giudiziarie avanti la Magistratura del lavoro da parte di amanuensi licenziati per difendere il proprio posto di lavoro, ma non ci risulta ancora che sia stata emessa alcuna sentenza.

A nostro giudizio il personale amanuense assunto dagli Ufficiali giudiziari dopo il 31 maggio 1974 per gli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti, e licenziato col pretesto della legge n. 322 del 12-7-'75 (anche se di fatto mantenuti, come nel tuo caso, in servizio) *deve difendere la propria occupazione innanzitutto in via sindacale* con lo appoggio, se possibile degli stessi ufficiali giudiziari, per ottenere uno spostamento del termine fissato al 31 maggio 1974, oppure un sollecito bando di concorso per la nomina a « coadiutori » che preveda una certa riserva di posti per il personale già addetto a tale incarico.

Ulteriore rimedio, anche se non il migliore per i risultati che può dare, è quello di un'azione giudiziale nei confronti degli Ufficiali giudiziari. Infatti questi rapporti di lavoro, instaurati senza alcun atto di nomina da parte della pubblica amministrazione (ministero di Grazia e Giustizia) certamente debbano essere considerati rapporti di impiego privato tra il dirigente dell'ufficio (o chi ha fatto la lettera di assunzione) e gli amanuensi. I licenziamenti, nel caso vi siano più di 35 dipendenti (ecco una delle ragioni pratiche della nostra perplessità!), debbono essere quindi impugnati in quanto privi di qualsiasi giusta causa o giustificato motivo (la legge invocata dal dirigente prevede solo il divieto di assunzioni non la possibilità di licenziare quelli già assunti). Infine, si potrebbe pensare alla possibilità di promuovere la causa anche contro il ministero di Grazia e Giustizia per l'appalto di mano d'opera (legge 23 ottobre 1960 n. 1369) in quanto di fatto il dirigente degli Ufficiali giudiziari con queste assunzioni ha svolto il ruolo di intermediario per l'esecuzione di mere prestazioni di lavoro effettuate dagli amanuensi a favore del dicastero di Grazia e Giustizia.

Infrazionabilità convenzionale dell'anzianità e indennità di fine rapporto

*Alla redazione dell'*Unità.

Entrato a far parte di una azienda metalmeccanica nel lontano luglio 1945 in qualità di impiegato, chiesi ed ottenni a fine maggio del 1964 (cioè dopo quasi 19 anni) la liquidazione del mio rapporto di lavoro con l'accordo però che sarei stato riassunto alle medesime condizioni dopo un solo mese di intervallo, ciò che ottenni ampiamente. Regolarmente, come precedentemente pattuito con la stessa azienda, ricominciai ex novo il mio rapporto di lavoro il 1 luglio dello stesso anno 1964 senza aver minimamente prestato servizio presso alcuna altra azienda.

Il 30 giugno 1973, al compimento dell'età pensionabile (60 anni) smisi di lavorare ed incassai la liquidazione maturata dal luglio 1964 al 1973. Chiesto alla direzione dell'azienda se mi spettava (come ritenevo un mio diritto) la differenza di liquidazione maturata nei primi 19 anni di impiego, ne ebbi una risposta negativa data la presenza della lettera di riassunzione riassumendomi al mio rientro nella data sopra accennata. Richiesto il parere dei sindacati mi si rispose che se avessi fatto una regolare vertenza sindacale ne avrei dovute subire le spese.

Ora io vorrei sapere se tutto questo è giusto oppure se non mi sia possibile far valere il nessun peso burocratico della famosa lettera in questione.

PIETRO SALVADERI
(Milano)

Nel suo caso, il fatto che la continuità del rapporto di lavoro sia stata interrotta da un intervallo di un mese non può considerarsi sufficiente a determinare una risoluzione del rapporto ed una successiva « riassunzione »: non può infatti configurarsi una risoluzione del rapporto di lavoro, in presenza di un sostanziale accordo fra le parti che prevede la continuazione del rapporto stesso, sia pure dopo un periodo di sospensione delle reciproche prestazioni.

Licenziamento (o dimissioni) e successiva « riassunzione » sono quindi nel suo caso *nulli*, perchè simulati: non possono cioè avere alcun effetto giuridico tra le parti (art. 1414 codice civile); sotto quegli atti simulati si nascondeva in realtà un diverso accordo, che prevedeva l'« anticipo » (mutuo) di una somma da parte dell'azienda al lavoratore, e la sospensione consensuale (aspettativa) del rapporto per un mese.

Il principio della infrazionabilità del rapporto di lavoro, cioè il divieto di qualsiasi frazionamento convenzionale dell'anzianità del lavoratore, è implicito nella legislazione in materia di lavoro (in particolare negli articoli 2120 e 2121 codice civile), e può considerarsi pacificamente riconosciuto dalla giurisprudenza (vedere recentemente le sentenze della Corte di cassazione 23 gennaio 1975 n. 269, in *Rivista Giuridica del Lavoro* 1975, II, p. 310; e 11 marzo 1975 n. 909, in *Orientamenti Giurisprudenza del Lavoro* 1975, 2, p. 497; Cassazione 20 marzo 1975 n. 1062 in *Rivista Giuridica del Lavoro* 1975, 2, p. 587).

Dunque potrebbe essere promossa un'azione contro il suo ex datore di lavoro (entro il 30 giugno 1978!) per ottenere il pagamento della differenza fra l'indennità di anzianità dovuta (28 mensilità di stipendio) e la somma degli importi effettivamente percepiti nel 1964 ed al termine (quello vero) del rapporto; ma l'esito della causa non è del tutto sicuro (a questa incertezza e probabilmente dovuto l'atteggiamento prudente dell'avvocato) poiche l'azienda può eccepire la « rinuncia » da parte del lavoratore, che consisterebbe nell'aver accettato il frazionamento del rapporto. Se effettivamente si trattasse di rinuncia (annullabile a norma dell'art. 2113 cod. civ.), l'annullamento non sarebbe più possibile essendo decorso il termine di decadenza previsto dalla legge. Ma, come abbiamo detto, in questo caso non si tratta — a nostro avviso — di rinuncia (annullabile solo entro un termine breve), ma di atto simulato (e quindi nullo), la cui nullità può essere fatta valere in qualsiasi momento, da chiunque vi abbia interesse (il credito relativo all'indennità di anzianità si prescrive invece in cinque anni: per questo l'azione deve essere (ri)cominciata entro il giugno 1978).

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borre, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari. Alla rubrica odierna ha collaborato anche l'avvocato Pietro Ichino dell'Ufficio legale della CdL di Milano.

Chiesto dal convegno della FILEF a Perugia

Piano d'emergenza per l'emigrazione

Sollecitato il passaggio alle Regioni del Fondo sociale europeo - Un vivace approfondito dibattito - Intervento del sottosegretario Granelli - Conclusioni del compagno Cianca

DALLA REDAZIONE

PERUGIA, 12 ottobre

Oggi a Perugia, al teatro Morlacchi, dove si concludeva il convegno nazionale su « Emigrazione, crisi economica in Italia ed in Europa, politica delle Regioni e degli Enti locali », c'era anche l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, in rappresentanza del governo.

Gli emigrati, i frontalieri, gli immigrati aderenti alla FILEF e all'Istituto « F. Santi », anche gli amministratori regionali presenti al convegno, dovevano verificare con lui le cose fatte, e quelle non fatte, nei sei mesi trascorsi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione.

C'erano da verificare, soprattutto, due momenti dello impegno governativo. Uno, di dimensioni « comunitarie », riguardante il ruolo del governo italiano di fronte ai massicci licenziamenti, alla perdita di diritti civili ed economici, di fronte ai quali si trovano i nostri emigrati nei Paesi europei di emigrazione. Un altro, di carattere nazionale, riguardante l'insieme della politica economica interna, e cioè la capacità e la volontà che devono animare il governo per determinare nel Paese un diverso meccanismo di sviluppo in grado di dare garanzie sull'occupazione interna.

Granelli si è limitato ad alcune, seppure importanti, affermazioni di buona volontà. Il bilancio che il governo può presentare dalla conferenza nazionale ad oggi, del resto, è assai misero. La legge del 26 agosto sulla corresponsione per sei mesi del sussidio di disoccupazione agli emigrati rientrati dall'estero, i provvedimenti urgenti adottati il mese scorso e l'apertura del discorso con i sindacati non potevano essere spacciati per quel « piano di emergenza » che doveva costituire l'avvio di una diversa politica economica e sociale e che, nella conferenza di Roma, era stato promesso agli emigrati. Granelli doveva pronunciarsi, poi, sui ritardi con i quali il governo procede verso una effettiva democratizzazione degli istituti che dirigono l'emigrazione e che, attualmente, rivelano un rapporto centralistico, autoritario e clientelare con gli emigrati e con le loro associazioni.

Il compagno Dino Pelliccia, della sezione emigrazione del nostro Partito, aveva chiamato, appunto, il sottosegretario a pronunciarsi sull'elezione diretta dei comitati consolari; sull'eliminazione del COASIC (veri e propri centri di clientelismo e di discriminazione); sulla volontà del governo di procedere alla istituzione della Consulta nazionale dell'emigrazione. Granelli, su questi punti, ha mostrato una certa disponibilità. Ha affermato, in via di principio, la necessità di avviare il processo di delega verso le Regioni in materia di emigrazione.

Il convegno ieri, dopo la relazione di Giordano, aveva impegnato i delegati nei lavori di quattro commissioni, ottenendo due importanti risultati: quello di un coordinamento nazionale delle Regioni sulla definizione delle leggi regionali sull'emigrazione, e della istituzione — là dove ancora non esistono — delle Consulte regionali. Significativo, a questo proposito, lo impegno assunto da Bruno Marchetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto, quello di un rinnovato impegno unitario fra le associazioni degli emigranti; su questo punto è intervenuto anche Giampaolo Oddi, segretario nazionale delle ACLI-Emigrazione. L'on. Claudio Cianca, presidente della FILEF, concludendo i lavori ha indicato gli obiettivi definiti dal convegno perugino, che sono:

1) L'approvazione delle leggi regionali nelle quattro Regioni dove mancano; 2) Integrazione delle leggi regionali del Veneto e della Sardegna con l'istituzione della Consulta regionale; 3) La delega ai Comuni dei provvedimenti previsti dalle leggi regionali; 4) Il riesame, per il '76, dell'ammontare degli stanziamenti per far fronte alla crisi e ai rientri; 5) L'introduzione delle modifiche proposte dall'assessore della Regione Emilia, Punginelli, per l'assistenza agli emigrati all'estero, per l'istruzione, per l'avvio di attività economiche e per la casa. 6) Una più larga presenza degli emigrati e frontalieri nelle Consulte. 7) Il comitato permanente delle Consulte ed il loro impegno e ruolo su tutti i problemi connessi ai programmi di sviluppo regionale. 8) Un rapporto permanente tra le Regioni e le grandi associazioni nazionali degli emigrati.

Questo rispetto alle Regioni. Rispetto al governo, il presidente della FILEF ha rivendicato un piano di emergenza a breve termine e l'avvio di un piano di riconversione, l'azione perché passino alle Regioni il Fondo sociale europeo ed il Fondo regionale europeo (su questo problema si era soffermato il compagno Germano Marri, assessore alla Regione Umbria); il coordinamento dell'opera di tutela e difesa all'estero, con la partecipazione delle Regioni e delle associazioni; un piano di misure immediate per l'occupazione, la casa, la scuola, per i figli degli emigrati rientrati.

s. p.

Dominique Leger e Margherita Manca, i due maggiori indiziati per l'uccisione di Eugenio Troisi sulla « Eugenio C. »: hanno molte probabilità di uscire dal carcere.

Mentre su 15 milioni di utenti di autoveicoli incombe un nuovo aggravio di spesa

Assicurazioni RC auto: un sistema da cambiare

Le compagnie premono per nuovi aumenti - L'abolizione dello sconto deciso nel '71, la soppressione di tutte le facilitazioni sulle varie « voci » assicurate, ha già portato a notevoli rialzi tariffari - Un rastrellamento di risparmio di mille miliardi

MILANO, 12 ottobre

L'ANIA, la potente associazione fra le compagnie assicuratrici, private e pubbliche (INA-Assitalia) sta premendo — presidente Pella in testa — per aumentare le tariffe o i cosiddetti « premi » delle assicurazioni automobilistiche (RCA-Auto), obbligatorie, come è noto, dal giugno del '71. Fra le altre molteplici richieste di aumenti di prezzi e di tariffe (benzina e gasolio, metano, tariffe di servizi pubblici, eccetera) sul tavolo del governo ci sarebbe anche questa, che interessa 15 milioni di utenti motorizzati.

Non è nota l'entità delle richieste delle compagnie (si fanno percentuali di aumento che vanno dal 10 fino al 40-60 per cento!!); essa comunque oltre a stimolare la spirale inflazionistica, risulterebbe un nuovo pesante aggravio sui costi crescenti di esercizio degli autoveicoli, il cui uso è oggi imposto dal crollo del sistema dei trasporti pubblici.

Si sa che entro il 15 di questo mese, salvo nuovi rinvii, dovrebbe riunirsi la commissione consultiva per le assicurazioni private, organo questo del ministero dell'Industria (Donat Cattin, tirolare), il quale dovrebbe valutare anche questa ennesima richiesta delle compagnie assicuratrici (speriamo senza la benevola disposizione manifestata per i petrolieri).

Ma su quali basi giudicherà la Commissione ministeriale e il governo stesso, se il Parlamento ha dovuto decidere ultimamente un'indagine proprio sulle compagnie di assicurazione (che sono più di 130), ovvero sulla « giungla » delle tariffe e dei costi, sui danni pagati e sulle gestioni, in particolare per quanto riguarda la RCA?

La decisione di questa inchiesta parlamentare intanto, e lì a dimostrare che l'INA-Assitalia (presidente il dc Dossi), sebbene impresa di carattere pubblico, non assolvono alcun ruolo di moderatori e calmieratori delle richieste delle compagnie private, e anche di moralizzazione del settore, fornendo elementi conoscitivi pubblici e sviluppando una propria politica, ma anzi seguendo pedissequamente quella di rapina del risparmio imposta dall'ANIA. Ben diverso comportamento ci si aspetterebbe dall'INA che, nel campo della RCA, risulta abbia la fetta più grossa.

Si domanda se non è il caso di aspettare, prima di prendere un qualsiasi provvedimento, anche di carattere tariffario, almeno la conclusione di questa indagine parlamentare sempreché sia condotta sollecitamente.

Il giornale confindustriale *Sole-24 Ore*, si è recentemente occupato, e in modo assai ampio, di questa richiesta dell'ANIA sostenendo ad esempio, che le tariffe son ferme dal 1971. Ma questo non è vero. Quel famoso sconto del 10,75 per cento (stabilito con l'entrata in vigore della assicurazione obbligatoria, in considerazione di una prevedibile, notevole estensione nel numero degli assicurati per la RCA) o con vari inghippi non è mai stato applicato, o è comunque scomparso per decreto dallo scorso anno, su pressione delle compagnie.

La debolezza delle argomentazioni dell'ANIA, per sostenere la tesi dell'aumento delle tariffe, si manifesta tra l'altro col fatto che nessuna cifra viene mai fornita su reali incassi per premi, e per gestione delle rendite (azionarie e immobiliari), sui costi reali di gestione e sui danni effettivamente pagati nel corso dell'anno. Del resto i costi di gestione della RCA potrebbero ridursi drasticamente facendo pagare la tariffa di RCA col bollo di circolazione, ma ciò implicherebbe la pubblicizzazione del settore, fatto che solleva le più forti reazioni per la minaccia di lesione dell'« iniziativa privata » da parte delle forze politiche e finanziarie interessate a questa ingente scrematura di risparmio popolare.

Si fanno peraltro acrobazie aritmetiche per minimizzare la caduta della sinistrosità durante l'austerity, quando, in certe domeniche del '74, le auto rimaste inchiodate ai lati dei marciapiedi, come carcasse dopo un « tornado », non hanno prodotto alcun sinistro, ne grande ne piccolo. Si arriva al paradosso di voler negare persino un margine di validità alle statistiche ISTAT, colpevoli di fornire le cifre solo degli incidenti gravi e non anche di quelli concernenti ammaccature ai parafanghi o ai paraurti.

L'affare dell'austerity

Sta di fatto però che nell'anno dell'austerity, il 1974, gli incidenti stradali sono stati 287.498 contro i 325.286 del '73, con una diminuzione del l'11 per cento (le persone infortunate sono state 243 mila contro le 276 mila del '73). La stessa cifra percentuale di riduzione dei sinistri è stata fornita dalla SAI (FIAT) mentre altre grandi compagnie hanno dichiarato percentuali inferiori a quelle 'STAT (un meno 5 per cento l'Assicuratrice Italiana RAS e Toro, un meno 3 per cento Fondiaria e Generali. E malgrado ciò all'inizio del '75 è stato abolito anche lo sconto). Sono percentuali che riguardano comunque il numero dei sinistri, non la riduzione di spesa effettuata.

L'austerity ha rappresentato notoriamente un affare d'oro per le compagnie di assicurazione, le quali, non contente ancora, affacciano di nuovo impudentemente una richiesta di aumenti.

D'altro canto tutti gli assicurati hanno potuto constatare sulla loro pelle, praticamente, che all'inizio di quest'anno, insieme all'abolizione del famoso sconto del 10,75 per cento, vi sono stati altri sostanziosi aumenti, mediante l'abolizione, ad esempio, di tutta una serie di facilitazioni o combinazioni di sconti fra le diverse « voci » assicurate (incendio, furto e compagnia bella) tali da far levitare discretamente la polizza. Ciò è accaduto, ad esempio, a tutti coloro che hanno rinnovato la tessera di soci della SARA — l'assicurazione dell'ACI — un tempo abbinata a furto e incendio. Anche l'ACI — malgrado il suo carattere di sodalizio pubblico — non si discosta affatto, con la SARA, dalle politiche privatistiche delle altre compagnie.

La riduzione dei massimali riguardanti la valutazione del mezzo, è stata comunque drastica, e ciò comporterà sensibili economie alle compagnie (a parte il carattere formale o fasullo di questi massimali che rappresentano un furto nel furto).

Vi è chi, come *l'Espresso*, sta propalando la strana sorprendente voce (o « boato ») che le grandi compagnie sarebbero « *disponibili* » ad abbandonare questo settore assicurativo in considerazione delle asserite « perdite ». E si argomenta questa strana intenzione ricorrendo a una abusata frase di « sinistra » (pubblicizzare le perdite del ramo RCA per privatizzare i profitti di tutti gli altri rami più fruttuosi, vita ecc.) Ma anche questa è una bella menzogna.

Le compagnie non rinunceranno mai, *spontaneamente*, a questo ramo di RCA, che fa incassare globalmente, in un anno, da sola, la cifra enorme di mille miliardi! Scrive in proposito *24 Ore* dell'8 ottobre scorso. « Intanto i guastatori d'assalto possono procedere (cioè coloro che vorrebbero un diverso assetto del settore, *ndr*): mille miliardi da manovrare fanno gola e non ha rilevanza il fatto che siano o meno sufficienti a una corretta gestione del servizio ... ».

Immobili e dividendi

Certo, mille miliardi fanno gola anzitutto alle compagnie assicuratrici. Ma non è vero che essi servano solo a « una corretta gestione del servizio », perchè la « manovra » dei mille miliardi permette alle compagnie di gestire non soltanto il servizio, ma quello ben più pingue delle rendite attraverso l'accrescimento dei portafogli azionari e delle loro grandi o grandissime proprietà immobiliari.

Il risparmio popolare che le compagnie rastrellano in modo così massiccio attraverso le assicurazioni, fra cui quella di RCA, viene in particolare dalle multinazionali investito per scopi meramente speculativi non solo in Italia ma anche al di là delle frontiere dove esercitano attività le affiliate. Le Assicurazioni Generali, presidente Cesare Merzagora, che pretende di essere una compagnia « italiana », investe i tre quarti del suo capitale all'estero (le Generali rastrellano premi complessivi nei vari rami per mille miliardi l'anno di cui cento solo nel ramo RCA) in questi Paesi: Spagna, Olanda, Principato di Monaco, Austria, Svizzera, Portogallo, Turchia, Africa e America del Sud, oltre all'Australia. Le Generali fanno inoltre capo al grande gruppo multinazionale Aetna, americano, che nulla ha a che vedere coi nostri interessi. Ecco dove finisce il risparmio rastrellato dalle Generali, ad esempio, capitalista della fuga legalistica dei capitali all'estero.

Analogamente si dice per la Riunione Adriatica di Sicurtà, controllata dal gruppo dell'Italcementi (Pesenti), anch'essa investitrice in numerosi Paesi esteri. La RAS ha filiali in 35 Paesi e anch'essa, come le Generali, è collegata a un grande gruppo americano, *Travelers*, che di recente ha concluso un accordo anche con la francese Union des Assurances de Paris.

Diverse compagnie, fra le più importanti, sono direttamente controllate da grandi gruppi come Montedison (Assicurazioni Milano, gruppo Fondiaria e Italia Assicurazioni); FIAT (SAI); Centrale — gruppo Banco Ambrosiano — (Toro Assicurazioni), assicurando a questi grandi gruppi sicure fonti di finanziamento a tassi ultra agevolati. Sono queste le compagnie poi che (fra loro unite da un « cartello ») dettano legge nell'ANIA e che hanno ai vertici al solito notabili di tutto rilievo della DC come Merzagora, Dossi e Pella. (Non sono questi personaggi di impedimento alla stessa DC per una diversa politica nel ramo assicurativo di RCA?).

Secondo *Sole 24 Ore*, la commissione ministeriale per le assicurazioni private, dovrebbe vagliare, tra l'altro, la domanda di autorizzazione ad esercitare varie forme assicurative di ben 30 società (di cui 40 novizie) secondo il principio che « *i premi si incassano subito, mentre i danni si pagano o tardi o mai* ». Regola aurea che però non risulta sia prerogativa di alcuni o degli ultimi arrivati. I pagamenti sono di norma differiti nel tempo, non solo di mesi ma anche di anni (oltre che differenziati per regione!). E' questo fatto che consente alle compagnie di manovrare per usi speculativi la massa dei premi incassati, senza dire poi dei grandi vantaggi che questo sistema consente in tempi di forte inflazione; differire il pagamento di qualche mese soltanto comporta un guadagno del 15-20%.

Non si comprende, dunque, dopo l'imposizione della assicurazione obbligatoria, perche questo ramo, la cui polizza ha ormai il carattere di una vera e propria imposizione fiscale e per la natura del servizio, non venga pubblicizzato, cercando però la forma migliore per gestire questa enorme massa di denaro, evitando cioè la creazione di qualche famigerato « carrozzone » sperperatore di pubblico denaro e nuovo luogo di lottizzazione del potere.

Romolo Galimberti

Aveva avuto una « vaga segnalazione » sulla presenza di una partita di cocaina

Il «Bureau of narcotics» sapeva che sulla «Eugenio C.» c'era droga

Eugenio Troisi si trovava sulla nave per smascherare i trafficanti? - Gli inquirenti italiani ormai rassegnati

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 12 ottobre

I dirigenti del « Bureau international of narcotics » americano hanno risposto in modo sibillino ai questiti che erano stati posti loro dagli inquirenti genovesi che indagano sul « giallo del transatlantico Eugenio C ». Sul transatlantico del Costa, come è noto, la notte del 9 giugno scorso, venne trovato ucciso da un proiettile di rivoltella che gli aveva trapassato il cranio, il cinquantenne Eugenio Troisi. Quando il transatlantico arrivò a Genova gli agenti della Finanza salirono a bordo in cerca di una partita di cocaina pura, segnalata da un generico telegramma dell'Interpol. La perquisizione non fornì alcun risultato.

« Il Troisi era un agente o un informatore del "Bureau international of narcotics"; ucciso da trafficanti internazionali di droga che egli aveva scoperto e segnalato a bordo della nave? », avevano chiesto gli inquirenti genovesi. A quanto abbiamo appreso da fonte ufficiosa gli americani, dopo quattro mesi, avrebbero risposto finalmente al giudice istruttore dottor Gianfranco Bonetto che indaga sul caso. Nella loro risposta i dirigenti del « Bureau international of narcotics » ammetterebbero di aver avuto una vaga segnalazione sulla presenza di una partita di droga a bordo della nave durante la crociera del giugno scorso da Buenos Aires a Genova, ma troncherebbero ogni ulteriore possibilità di dialogo sulla figura dei Troisi, affermando che su costui essi non possono fornire nessuna informazione.

Troisi subisce, forse, la sorte, anche postuma, che tocca agli agenti segreti: quella cioè di soccombere, quando perdono la partita, senza che nemmeno venga rivelato il loro sacrificio?

Questa è l'ipotesi che alcuni inquirenti affacciano a Genova. La chiave del giallo probabilmente rimarrà per sempre nascosta negli archivi del « Bureau international of narcotics »: questo sembrano capire gli inquirenti italiani, dopo aver cercato di ricostruire a bordo del transatlantico del Costa, le fasi del delitto, e aver interrogato i componenti dell'equipaggio presenti la notte dello sparo.

Il sopralluogo a bordo della motonave in navigazione tra Genova e Napoli aveva finito per convalidare le testimonianze sulla presenza dei due francesi indiziati dell'omicidio nei pressi della cabina del Troisi. Si tratta della coppia composta da Dominique Leger di 37 anni e da Serafina Manca trentunenne. I due, assieme ad « amici » partecipavano alle orge che il Troisi organizzava dentro la sua cabina ogni notte. L'ucciso, forse, cercava di intrappolare con i festini-porno i detentori di droga.

Dopo la risposta del « Bureau international of narcotics » che lascia nel dubbio l'ipotizzato movente del delitto i due indiziati francesi hanno molte probabilità di uscire dal carcere per carenza di indizi o, comunque, di cavarsela con una insufficienza di prove in un eventuale processo in Corte d'assise, tanto più che il loro difensore, avvocato Silvio Romanelli (lo stesso che assieme all'avv. Sotgiu ottenne l'assoluzione di Lorenzo Bozano nel primo processo a carico del biondino) ha scoperto che altri due frequentatori dei festini-porno organizzati dal Troisi erano sbarcati a Barcellona, subito dopo il delitto.

Giuseppe Marzolla

Abbagliato da un'auto spara un colpo di pistola

MILANO, 12 ottobre

Per essere stato abbagliato dai fari di un'altra auto, ieri sera in via Ripamonti un uomo ha sparato un colpo di pistola contro il conducente di questa e la sua fidanzata, fortunatamente mancandoli e poi è fuggito.

Protagonista della brutta avventura è stato un soldato di stanza a Montorio Veronese e da due giorni in licenza a Milano.

Ieri sera alle 23 Enrico Cazzaniga di 24 anni, stava transitando sulla sua « A 112 » assieme alla fidanzata, lungo via Ripamonti, quando si è trovato la strada improvvisamente sbarrata da una «600». Il Cazzaniga ha frenato ed è stato allora che dalla « 600 » è partito un colpo di pistola che ha forato il parabrezza ed è uscito dal lunotto.

Processo d'appello contro l'industriale Antonio Alecce

ROMA, 12 ottobre

Domani, davanti alla terza sezione penale del Tribunale, presieduta dal dott. Giuseppe Volpari, comincerà il processo d'appello contro Antonio Alecce, l'industriale farmaceutico condannato in Pretura per la vicenda dell'« Amilit ». Si tratta di un medicinale che, secondo il pretore che gli inflisse un anno e otto mesi di reclusione, invece di offrire benefici ai malati di nervi cui era destinato, può rivelarsi addirittura dannoso, se somministrato senza un particolare controllo medico.

Alecce venne ritenuto responsabile dal pretore Giuseppe Veneziano di truffa, di commercio di medicinali imperfetti, di somministrazione di farmaci in modo pericoloso. Il magistrato gli negò la sospensione condizionale.

LANCIATO DA UN'AGENZIA DI VIAGGI DI SAN FRANCISCO

Nuovo tipo di turismo USA: in gabbia a fotografare squali

Per « soli » due milioni e 600 mila lire (viaggio escluso) si può andare in Australia a provare il brivido di scendere in mare per assistere al pasto dei più feroci pescecani - Due finora le prenotazioni

SAN FRANCISCO, 12 ottobre

Un'agenzia di viaggi californiana offre a sette intrepidi nuotatori subacquei una esperienza ricca di emozioni restare nelle stesse gabbie d'acciaio che sono state usate per il film « Jaws », mentre grandi squali bianchi divorano due cavalli squartati.

Tutto sarà inscenato nella stessa località ove sono state girate le scende del film, al largo di Adelaide nell'Australia meridionale. Verranno impiegate le stesse barche, la squadra sarà la stessa.

L'acqua della zona è ricca di aguzzi e pericolosi scogli. L'offerta dell'agenzia di viaggi di San Francisco segna forse il culmine della ossessione che ha colto l'America nei confronti dei pescecani, da quando « Jaws » (mandibole) è stato presentato nelle sale cinematografiche del Paese.

L'agenzia si chiama « Sea and see » (un gioco di pronuncia con due parole che significano mare e vedere e che hanno lo stesso suono). E' specializzata in spedizioni fotografiche subacquee, ed offre il « pacchetto » del brivido degli squali ai suoi clienti per quattromila dollari (circa due milioni e seicentomila lire) per il viaggio in aereo.

Due persone hanno già firmato l'impegno, e il direttore dell'agenzia, Paul Rossler, dice che altre trenta hanno chiesto informazioni in questi ultimi giorni.

A chi gli chiede quali siano i potenziali pericoli della spedizione Rossler risponde: « Credo che si possa dire che non è del tutto sicura. Ma non lo è nemmeno salire in aereo per andare fin laggiù in Australia ».

In ogni momento, spiega Rossler, ci saranno in acqua quattro persone, due in ciascuna gabbia; le altre intanto ricaricheranno in superficie le fotocamere e le cineprese.

Le gabbie sono di circa uno e ottanta di lato, e verranno sospese appena sotto la superficie, con cavi d'acciaio. Gli squali saranno attirati sul luogo con barili di olio di balena versati in acqua.

Quando i grandi mostri bianchi si presenteranno, lo equipaggio della barca getterà in mare grossi pezzi di carne equina, fissati all'estremità di cavi. Poi tireranno il cavo.

« Seguendo la carne in direzione del battello » spiega Rossler « lo squalo punterà diritto verso la gabbia, e così sarà possibile fotografarlo ».

E' stato chiesto a uno dei primi due clienti che hanno firmato il contratto, Richard Bullis, perchè voglia fare la esperienza dei pescicani. Bullis ha sessantun anni e vende automobili Chevrolet. « Gli squali mi hanno sempre interessato » ha risposto. « Ho pensato che fosse un'occasione unica nella mia vita di arrivare vicino a uno di loro ».

L'altro cliente è un veterinario di 35 anni, John Fudens. Non è di San Francisco come Bullis, abita a Long Island dall'altra parte dell'America. Ma appena ha sentito parlare dell'offerta californiana ha detto di sì.

Gli è stata posta la stessa domanda. Ha risposto: « Ammiro la bellezza e la grazia di quegli esseri. Tutti hanno nella vita il loro momento di brivido. Io non bevo, non fumo e non gioco d'azzardo. Per me dovrebbe essere l'occasione buona ».

Entrambi sono eccellenti nuotatori subacquei e hanno una notevole esperienza in proposito. Non pensano che ci sia alcun pericolo. Fudens dice che l'anno scorso sono morte più persone punte dalle api che non gente azzannata dagli squali.

Salmonella: chiuso per precauzione un reparto ospedaliero a Savona

SAVONA, 12 ottobre

Il padiglione di ostetricia e pediatria « Astengo » del l'ospedale San Paolo di Savona è stato chiuso dal medico provinciale perche sono stati trovati alcuni portatori sani di salmonellosi tra il personale.

La decisione è stata presa in via precauzionale e per poter fare tutte le disinfezioni necessarie.